

Particelle **elementari**di **Pierluigi Battista**

Lo Stato impiccione che azzera la privacy

Dicono i giuristi riuniti a **Piacenza** per il Festival del Diritto che la nuova tecno-sorveglianza asfissiante e pervasiva porterà al «suicidio» della società. Ma intanto, prima che la società tiri le cuoia, è l'individuo il più esposto al pericolo d'estinzione. La «libertà dei moderni», sosteneva Benjamin Constant, si identifica con lo spazio vitale e privato che gli individui riescono a sottrarre all'invasione degli apparati statali, ai tentacoli di una collettività intrusiva, alle interferenze dello sguardo pubblico. Ma l'invocazione di Constant rischia di apparire oramai come una supplica disperata e impotente. La tutela della privacy viene sacrificata sull'altare della sicurezza. La protezione di una dimensione libera perché affrancata dal dominio totalitario del controllo di Stato è cancellata dall'ambigua ideologia dell'assoluta «trasparenza». Lo spotalizio tra Stato e tecnoscienza produce un «mostro freddo» ancora più spaventoso di quello descritto da Max Weber.

Controllano tutto, peraltro, senza nemmeno i benefici che una società più controllata dovrebbe raggiungere. Con l'intrusione nella posta elettronica, nei messaggi telefonici, nelle banche dati, nei conti correnti, nelle carte di credito ti seguono ovunque, sanno tutto di te, registrano ogni tuo acquisto, ciò che comunichi agli altri, come spendi e dove spendi. Ma con quali risultati? Forse gli individui onni-sorvegliati e sottoposti a una vigilanza soffocante si

“
**I satelliti
 possono scoprire
 ogni tresca
 ma non la grotta
 di Bin Laden**

sentono almeno più sicuri, meno vulnerabili alle incursioni di banditi, ladri, truffatori? Con le telecamere che registrano ogni movimento stradale, i telepass che memorizzano il tragitto di ciascuno, le **contenitori** che nei supermercati incamerano ogni genere di informazione sulle abitudini alimentari delle famiglie, i telefoni cellulari che permettono l'immediata identificazione di chi ne fa uso, le tessere del bancomat che ne rintracciano il possessore dovunque esso si trovi, con tutto questo dovremmo sentirci sì meno liberi, ma più sicuri, più protetti, più difesi. E invece? Con i satelliti possono oramai scoprire ogni tresca adulterina, ma chissà perché non riescono a scovare la grotta dove si nasconde Osama Bin Laden (ammesso che sia ancora vivo). Con le intercettazioni telefoniche danno in pasto all'opinione pubblica i giri di raccomandazione delle veline, ma mai che riescano a ricostruire il traffico di droga che ingrassa Gomorra.

Di questi tempi il mercato arretra e lo Stato avanza, figurarsi se c'è ancora spazio per leggere Constant e per rivendicare lo spazio libero che gli individui hanno conquistato nella modernità arginando le pretese del dispotismo. I giuristi del Festival del Diritto si interrogano angosciati sulla proliferazione di «troppe spie» che si intrufolano nella vita privata di ciascuno di noi. Dovrebbero anche spiegare

perché la «privacy» è diventata un feticcio buono solo a riempire una modulistica abnorme e a impedire ridicolmente l'affissione dei quadri sui muri scolastici per conoscere l'identità dei promossi e dei bocciati. Intanto l'immenso apparato tecno-sorvegliante spiana ogni difesa della privatezza, mettendoci nelle grinfie non del Grande Fratello ma di tanti piccoli fratellini indiscreti e petulanti. Un mostro freddo, e una corte di mostriattoli.

